

ALLE ORIGINI DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PARMA²

È in una Parma avviata alla fine del Ducato e nel pieno dei moti risorgimentali, in un contesto ricco di tensioni tra un passato preindustriale e un futuro di progressivo risveglio economico, che si colloca la nascita della locale Cassa di Risparmio.

Lo scoppio della Seconda guerra d'Indipendenza aveva provocato, in rapida successione, la seconda e definitiva fuga della Duchessa reggente LUISA MARIA di Borbone con il figlio ROBERTO (9 giugno 1859), la proclamazione della decadenza della dinastia borbonica e l'unione delle Province parmensi al Regno di Sardegna (11-12 settembre), l'unificazione dei vecchi Ducati di Parma e Piacenza – oltre che quello di Modena – sotto il nome di “Regie Province dell'Emilia” al comando di LUIGI CARLO FARINI. L'indizione tra l'11 e il 12 marzo 1860 dei plebisciti in Emilia e in Toscana sanciva poi definitivamente l'annessione dell'ex Ducato alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II di Savoia (18 marzo), accolto poi trionfalmente in visita a Parma il successivo 6 maggio³. Con la creazione dello Stato unitario, Parma, già arretrata economicamente rispetto ad altre realtà vicine, risentì ulteriormente del declassamento da capitale di Stato a semplice capoluogo di provincia, con effetti rilevanti anche sul piano sociale. Per secoli l'economia cittadina si era fondata sul complesso di attività, soprattutto terziarie, connesse alla corte, e ancora attorno al 1860

«su una agricoltura povera, su una diffusa attività para-

² Autore di questo Capitolo è CRISTIANO DOTTL.

³ VECCHIO G., *Il Risorgimento. Dal ritorno dei Borbone all'unità d'Italia*, in ANTONETTI N.-VECCHIO G. (a cura di), “Storia di Parma, Vol. VI, Da Maria Luigia al Regno d'Italia”, Monte Università Parma Editore, Parma, 2016, pp. 144-151.

agraria di trasformazione e su una manifattura concentrata sulla lavorazione di un prodotto destinato al commercio, la seta»⁴.

Nel 1874 una relazione della Camera di Commercio riassumeva il problematico quadro appena descritto:

«il benessere della città di Parma era il risultato dell'azione benefica immediata d'alcuni dei Governi che vi ebbero sede; non aveva base solida sulle attività individuali, le quali non ebbero mai da quei Governi un vigoroso impulso. Venuta meno quindi la salutare influenza producente una agiatezza che potrebbe dirsi artificiale, e che non si estendeva poi gran fatto oltre il centro Governativo, la popolazione di Parma si è trovata affatto impreparata alle nuove condizioni che le erano fatte, entrando a far parte della vita nazionale»⁵.

Nell'estate del 1860, con l'impresa dei Mille in Sicilia in pieno svolgimento, i parmigiani trovarono affissi per le vie della città i manifesti che annunciavano l'apertura della Cassa di Risparmio Parmense fissata per il 19 agosto, una domenica, nei locali modesti e provvisori di Palazzo Tarasconi in Strada de' Genovesi (attuale via Farini). Gli stessi avvisi specificavano che ai depositanti l'accesso era consentito

«dalle ore otto antimeridiane sino al mezzodì, nei giorni di sabato e domenica pei depositi, e nei giorni di martedì e mercoledì per le restituzioni e i frutti»⁶.

⁴ BASINI G.L., *Introduzione*, in BASINI G.L.-FORESTIERI G. (a cura di), "Banche locali e sviluppo dell'economia. Parma e la Cassa di Risparmio", Giuffrè, Milano, 1989, p. 10.

⁵ DALL'ACQUA M.-LUCCHESI M., *Parma città d'oro*, Ermanno Albertelli Editore, Parma, 1979, p. 193.

⁶ CARRA E. (a cura di), *Cento anni di vita della Cassa di Risparmio di Parma. 1860-1960*, Cassa di Risparmio di Parma, Parma, 1960, p. 62.

Si aggiungeva, inoltre, che il deposito settimanale non poteva essere inferiore a cinquanta centesimi né superiore alle cinquanta Lire e che il frutto dei depositi era pari al 3,50%. Lo Statuto della Cassa era in vendita ai clienti a quaranta centesimi (Figura 2).

Fu un'inaugurazione in tono dimesso, senza cerimonie, con soli due uomini dietro gli sportelli: il direttore Prof. GIUSEPPE OSENGA, ispiratore della nuova Istituzione, e il suo sostituto e cassiere Dott. FAUSTINO PELLEGGRI. Nel primo giorno di apertura si raccolsero i primi 32 depositi, per un valore complessivo di 635,36 Lire (v. scrittura contabile in Figura 3), ma gli esordi non furono affatto facili.

In una stagione di grave decadenza la miseria imperante e la carenza di capitali erano un problema. Si trattava di superare la diffidenza dei parmigiani e di contrastare l'aperta ostilità degli usurai che allontanavano i risparmiatori⁷. L'amministrazione decise d'intervenire in due direzioni: aumentando il tasso d'interesse attivo sui depositi dal 3,5% al 4% annuo e incentivando l'informazione al pubblico relativamente alle finalità e alle opportunità della Cassa. OSENGA, sulla falsariga di analoghe pubblicazioni dalle forti tinte educative già apparse nei decenni precedenti, ebbe l'idea di dare alle stampe nel 1861 un libretto di quasi ottanta pagine per far comprendere e apprezzare lo spirito e il significato della nuova Istituzione fondata per elevare moralmente e materialmente le classi più diseredate. A mezzo di "scene popolari" in forma dialogica un usciere della Cassa, un commesso di negozio, un falegname, una cameriera, una sarta, un vetturale, un servitore, un muratore, un impiegato e, infine, una lavandaia diventavano i protagonisti e, allo stesso tempo, i destinatari del libretto di carattere promozionale. Nella dedicatoria al lettore OSENGA esplicitava il carattere della pubblicazione che aveva

«per scopo di condurre ogni classe de' nostri concittadini ad apprezzare l'indole altamente benefica e i preziosi

⁷ CARRA E. (a cura di), *Cento anni di vita della Cassa di Risparmio di Parma. 1860-1960*, op. cit., pp. 59-61.

**CASSA DI RISPARMI
PARMENSE**

A V V I S O

Col giorno di Domenica 19 Agosto 1860, si apre in Parma la **CASSA DI RISPARMI**.
Il suo Ufficio è posto temporariamente nel Palazzo *alias* TARASCONI in strada de' Genovesi N.º 33, ed i depositanti vi hanno accesso, dalle ore otto antimeridiane sino al mezzodi, nei giorni di Sabato e Domenica pei depositi, e nei giorni di Martedì e Mercoledì per le restituzioni ed i frutti. Per ogni altro affare il Cerente riceve dall'ora meridiana alle tre pomeridiane di ogni giorno feriale, escluso il Venerdì.

Nessun deposito settimanale può essere minore di Cent.^{es} 50 o maggiore di Lire 50, al corso legale. Non è tolto ad un individuo di fare più depositi distinti.

Il frutto dei depositi è ora stabilito nella ragione di $3\frac{1}{2}$ per 100; con nuovo avviso si darà a conoscere l'aumento che potesse farvisi al prosperare dell'Istituto.

Le altre condizioni riguardanti sia i depositi, sia le loro restituzioni e i frutti *ecc.* sono riportate sulle cartelle di credito che rilasciansi ai depositanti, il costo delle quali, a carico di essi, è fissato in Cent.^{es} 20.

Lo Statuto della *Cassa di risparmi Parmense* è vendibile all'ufficio della medesima, non che presso i principali librai della Città, al prezzo di Cent.^{es} 40 a profitto dell'Istituto.

Parma 17 Agosto 1860.

LA DIREZIONE

G. OSENGA - A. GAZZI - V. PELAGATTI.

PARMA DALLA TIPOGRAFIA CARRIGNANI

FIGURA 2: Avviso del 17 agosto 1860 che annuncia l'apertura al pubblico della Cassa di Risparmi Parmense, F-ACRP.

DATA	Numero degli Art. del GIORNALE	Partite del MASTRO		SOMME
1860			Riporto	2987,44
Agosto 14	56	7 6	Spese d'Impianto a Cassiere Giovanni	15,-
			Pagati al ritiro di Cassa per reti rimossi ed. sul lo- cale degli uffici.	
"	57	4 5	Inquilini a Case	173,73
			Per seguenti appartamenti affittati nelle case in Via della Salute	
			1. 2.° pianterreno A. Michiana Luigi per un trimestre decorrente dal 1. luglio p.° p.° 21,-	
			" 1. 1.° piano " Corvi Luigi per 1. 6.° trimestre dal 1.° p.° 21,-	
			" 2. 2.° " " Cuirotti Francesco " " " " 34,90	
			" " pianterreno " Castellini Giuseppe 2. mesi " " " 11,20	
15	"	"	" 2. 2.° piano " Betti Saverio " 1. mese e 12.° g.° 18,-	11,31
			" 2. 1.° " " Chy Luigi " " " " " 16,31	
16	"	"	" 2. 2.° " " Paccani Maria " " 16,-	16,63
			" 2.° pianterreno " Caragnoli Enrico " 9,- " 9,-	13,16
			<u>tot 173,73</u>	
19	58	10 11,12	Cassiere a Diversi	661,76
			A Depositanti versati oggi in 32 depositi	633,36
			" Pagati e Stampe versate in 32 partite	6,50
			<u>tot 661,76</u>	
"	59	12 10	Forriere a Cassiere	3,52
			Per versamento della parte in moneta vicinale	
20	60	4 5	Inquilini a Case	10,67
			Per un mese d'affitto ant. 1.° e un appartamento nella casa N.° 1. 1.° piano, oggi affittato alla sig.° Pagati Luigia V.° Cuirotti a L. 32. p.° trim.° affitto decorrente dal 1.° fine p.° 21,-	
"	61	10 10	Cassiere ad Inquilini	38,50
			Pagati dalla sig.° Luigia Pagati V.° Cuirotti in salvo dell'affitto succetto	11,87
			Da riportarsi	16,67
			<u>tot 300127,37</u>	

FIGURA 3: La scrittura contabile con la rilevazione dei primi 32 depositi nel Libro Giornale della Cassa di Risparmi Parmense (scrittura n. 58 del 19 agosto 1860), F-ACRP.

servigi delle Casse di risparmi, ed a far loro conoscere l'ordinamento di quella ch'è stata aperta in Parma»⁸.

Chiaro, quindi, l'intento di spiegare al popolo in modo semplice l'utilità di depositare alla Cassa il proprio risparmio e il vantaggio per gli artigiani e i contadini di richiedere prestiti a modico interesse, affrancandosi dall'usura, allora assai diffusa.

Superate le difficoltà iniziali, la Cassa verso la fine degli anni Sessanta dell'Ottocento cominciò a vedere i frutti con un aumento dei depositi. Ma come si era giunti a dar vita a una "Cassa di Risparmio" nella città ducale? La gestazione fu piuttosto lunga e costellata di alcuni tentativi che non giunsero a buon fine.

Il primo progetto risale addirittura al 1828, sotto il governo della Duchessa MARIA LUIGIA d'Austria e per impulso di LUIGI MUSSI, già Direttore della Tipografia ducale, ma naufragò senza che le reali motivazioni siano mai state del tutto chiarite. MUSSI progettò l'istituzione di una "Cassa Unita di Risparmio, di Assicurazione e d'Incoraggiamento" che trovò l'apprezzamento iniziale della Duchessa e il favore del suo segretario intimo Conte ADAMO NEIPPERG. Il 1° novembre dello stesso anno era stato pubblicato anche lo Statuto dell'Istituto, che presentava un carattere squisitamente privatistico, ma le cui funzioni di pubblica utilità erano salvaguardate dal controllo effettivo degli organi amministrativi dello Stato⁹. La società, come chiaramente indicato dalla denominazione, doveva realizzare una Cassa di risparmio, una Cassa di assicurazione per la pensione degli anziani, per le vedove e per gli orfani minorenni e contro i danni della grandine, e una Cassa di incoraggiamento. Le finalità erano la sensibilizzazione al risparmio minuto, la concessione di credito al consumo per il contrasto all'usura, mentre più ambizioso risultava il

⁸ OSENGA G., *La Cassa di Risparmio in Parma. Scene popolari*, Tipografia Cavour, Parma, 1861, p. 1.

⁹ SPAGGIARI P.L., *Una Cassa di risparmio progettata a Parma nel 1828: appunti per una storia economica degli Stati parmensi*, Cassa di Risparmio, Parma, 1957, p. 8.

disegno di offrire mutui a lungo termine per investimenti in rilevanti miglione agrarie, o per incentivare la nascita di manifatture con l'utilizzo di materie prime del territorio¹⁰. Il progetto, d'indubbio valore morale, non vide però mai la luce arenandosi quasi subito. A motivarne l'insuccesso si sono addotte alcune ipotesi, anche di natura politica (quali il coinvolgimento del MUSSI nei moti del 1831), ma senza validi fondamenti. È più credibile, invece, che non si sia riusciti a collocare entro il termine ultimo del 31 dicembre 1829 il numero minimo di azioni previste dallo Statuto. Presso i detentori di capitali la bontà del progetto non aveva evidentemente riscosso il successo auspicato. Già il 6 settembre 1828, vista la scarsa propensione dei parmigiani all'adesione, LUIGI MUSSI aveva chiesto che alla Cassa fossero concessi alcuni benefici di carattere fiscale. Il Ministero delle Finanze non accolse l'istanza, uniformandosi al parere negativo già espresso dagli amministratori della Ferma-Mista, incaricata della riscossione dei tributi, i quali avevano rilevato – tra le altre osservazioni – che il fine di lucro degli azionisti avesse una predominanza rispetto ai fini d'utilità sociale. La decisione deve essersi rivelata fatale per un progetto che mostrava al suo interno alcune fragilità e finalità molto meno sociali di quanto potesse sembrare in apparenza¹¹.

Solo nel 1852 fu presentato un nuovo progetto di fondazione di una Cassa di Risparmio a Parma. Stavolta l'impulso venne da un discusso personaggio, il barone THOMAS WARD, inglese di nascita, molto vicino al Duca CARLO III di Borbone in qualità di consigliere intimo e, precedentemente, già suo scudiero di stalla. L'intento era di fondare una Cassa garantita dal Tesoro dello Stato con finalità sia economiche che politiche, ma anche questo secondo tentativo non andò in porto, forse per la cattiva fama goduta a Parma dal suo promotore o forse

¹⁰ PODESTÀ G.L., *La storia economica*, in ANTONETTI N.-VECCHIO G. (a cura di), "Storia di Parma, Vol. VI, Da Maria Luigia al Regno d'Italia", Monte Università Parma Editore, Parma, 2016, pp. 239-242.

¹¹ Cfr. DALL'AGLIO M., *Il frutto del denaro: la Cassa di Parma dal 1860 al 1895*, in BASINI G.L.-FORESTIERI G. (a cura di), "Banche locali e sviluppo dell'economia. Parma e la Cassa di Risparmio", Giuffrè, Milano, 1989, pp. 44-48.

per la poco favorevole situazione politica dopo l'assassinio del Duca il 26 marzo 1854¹².

Il terzo, e decisivo, tentativo di fondare una Cassa di Risparmio prese forma durante il governo di LUISA MARIA di Borbone, vedova di CARLO III, reggente il Ducato per conto del figlio primogenito ROBERTO I, proclamato sovrano il giorno stesso dell'attentato al padre. Anche in questo caso l'iniziativa si collocava nel solco degli interventi paternalistici sovrani per favorire la piccola borghesia e le classi popolari, per proteggere i più deboli dallo sfruttamento degli usurai. Si trattava di un tentativo, nemmeno tanto velato, di riconquistare alla dinastia borbonica le simpatie dei parmigiani già attirati dall'ideale unitario. Con il Decreto datato 2 dicembre 1856 e recante la firma del Ministro LOMBARDINI, la Duchessa poneva alla base dell'erigenda Istituzione un importante progetto di pianificazione urbanistica della città. Si stabiliva di aprire una nuova strada, ampia e diritta, vicino alla Chiesa di S. Giuseppe, nella parte più popolare della città, l'Oltretorrente, demolendo le umili case preesistenti per costruirne di nuove, moderne e ben ventilate, dotate di servizi e orticello. La via si sarebbe chiamata Via della Salute. Le case sarebbero state costruite sulla base di un progetto vincitore di pubblico concorso. Chiunque avesse avuto l'intenzione di costruire una nuova casa avrebbe ricevuto in dono l'area e sarebbe stato iscritto nell'albo dei benemeriti dello Stato e del Principe. Una casa doveva essere costruita a spese pubbliche e poi venduta all'incanto. Il ricavato sarebbe stato concesso a titolo gratuito per formare parte del fondo di dotazione della Cassa di Risparmio «*da stabilirsi a vantaggio del popolo*». In realtà le case costruite da privati e donate al fondo dotale della Cassa furono ben nove, per un investimento complessivo di quasi 214.000 Lire¹³.

L'invito della Duchessa a costruire case nella nuova strada fu

¹² *Ibidem*, pp. 48-49.

¹³ BANZOLA V. (a cura di), *125 anni della Cassa di Risparmio di Parma*, Cassa di Risparmio di Parma, Parma, 1985, p. 9. Si veda, inoltre, *infra*, Paragrafo 3.2.

accolto da diversi cittadini facoltosi e anche da qualche donatore straniero, fra essi il Principe NICOLA YOUSSEPOFF di Pietroburgo, forse in gran parte allettati dalla promessa governativa di ricevere in cambio onorificenze o titoli nobiliari¹⁴. Nel 1868 queste stesse case verranno svalutate e, successivamente, vendute, reinvestendo quanto realizzato per l'acquisto della Sede Centrale della Cassa che si affaccia su piazza Garibaldi.

Durante le operazioni di raccolta fondi il Consiglio degli anziani del Comune, nel 1858, nominò una commissione incaricata di studiare i modi per la realizzazione della Cassa e di predisporre il progetto di Statuto. Ne facevano parte l'Avv. BERNARDINO CIPELLI, il sacerdote don ANTONIO DE PAOLI, il Dott. GABRIELE GUADAGNINI, il Prof. GIUSEPPE OSENGA e il Prof. PIERO TORRIGIANI. In commissione il problema più dibattuto fu quello dell'autonomia o meno del nuovo Istituto. Alcuni lo volevano affiliato al locale Monte di Pietà o al Comune, altri lo volevano autonomo. Dopo una iniziale e breve associazione al Monte, prevalse la tesi dell'autonomia.

Il 20 gennaio 1859 lo Statuto superava il vaglio del Consiglio comunale e veniva approvato.

Colei che aveva avviato l'opera non ebbe, però, il tempo di vederla conclusa. LUISA MARIA fu travolta dal turbinio degli eventi della Seconda guerra d'Indipendenza e dovette abbandonare il Paese. Con l'annessione al Piemonte votata nel settembre del 1859 e il plebiscito del marzo 1860 il Ducato di Parma e Piacenza scompariva dalla carta geo-politica entrando nel Regno d'Italia.

Fu quindi LUIGI CARLO FARINI, Dittatore delle province Parmensi e Modenesi, a rendere esecutivo lo Statuto della nuova Istituzione il 6 dicembre 1859. Nel Decreto, il numero 704, con cui veniva istituita in Parma una Cassa di Risparmio e veniva approvato il relativo Statuto,

¹⁴ La benevolenza della sovrana fu celebrata anche con una pubblicazione d'occasione. Per i tipi della Tipografia Ferrari di Parma uscirono infatti nel 1858 le ottave di ILARIO PESCHIERI intitolate *La via della salute ovvero Parma sotto la reggenza di S.A.R. Luisa Maria di Borbone*.

si nominò anche una Commissione per il suo pronto stabilimento. La Commissione era così composta: Dott. GABRIELE GUADAGNINI, Dott. don ANTONIO DE PAOLI (Consigliere di Stato onorario), Avv. Prof. BERNARDINO CIPELLI, Prof. GIUSEPPE OSENGA (giudice della Camera dei Conti), ODOARDO ROSSI¹⁵.

Il 16 gennaio 1860 il Governatore decretò la pubblicazione dello Statuto della *Cassa di Risparmi Parmense* nella parte ufficiale della Gazzetta di Modena «*perché abbia forza di legge*»¹⁶. Questo primo Statuto, piuttosto semplice nei suoi sei titoli, affermava che la Cassa era associata al Monte di Pietà (art. 1) senza alcun vincolo tra i due Istituti. Ciascuno rimaneva autonomo anche nella gestione dei propri beni e retto da norme amministrative diverse. All'art. 4 del Titolo I si affermava che «*la Cassa non tesaurizza*»¹⁷, ma doveva accantonare gli utili in una riserva per i tempi difficili. Solo quando la riserva avesse rappresentato un decimo dei depositi, l'eccedenza avrebbe potuto essere impiegata in beneficenza. Amministrativamente la Cassa era affidata, da Statuto, a un Comitato amministrativo di dieci membri presieduto dal Podestà del Comune di Parma, mentre gli altri nove erano designati dal Consiglio del Comune, dalla Congregazione del Monte di Pietà e tre erano scelti tra i cittadini dello Stato residenti in Parma. Relativamente ai depositi (Titolo III), la Cassa doveva restare aperta al pubblico per quattro ore ogni sabato, domenica, martedì e mercoledì; i primi due giorni per i versamenti, i restanti per le restituzioni. Ogni depositante poteva effettuare un solo deposito settimanale e l'ammontare complessivo di ogni deposito non poteva essere inferiore ai 50 centesimi né superiore alle 50 Lire. Su ogni

¹⁵ D.L. 6 dicembre 1859, n. 704, in “Raccolta generale delle leggi per le Provincie parmensi”, 1859, Semestre 2°, Tomo 4°, pp. 337-338.

¹⁶ D.L. 16 gennaio 1860, n. 26, in “Raccolta ufficiale delle leggi e decreti pubblicati dal Governatore delle Regie Provincie dell'Emilia dal 1° gennaio al 16 marzo 1860”, R. Tipografia Governativa, Modena, 1860.

¹⁷ CASSA DI RISPARMI PARMENSE, *Statuto per la Cassa di Risparmi in Parma*, Tipografia Cavour, Parma, 1860.

cartella il credito era illimitato. L'interesse sui depositi poteva variare dal 3% al 4,5%. Gli investimenti erano demandati al Comitato Amministrativo. Al Gerente erano affidate le ricerche di possibili investimenti e le indagini per accogliere o rifiutare le richieste di finanziamento. L'interesse annuale sui prestiti concessi non poteva superare quello fissato per legge. Nelle "Disposizioni diverse", infine, si contemplava la possibilità di aprire Uffici Succursali¹⁸.

Il 13 aprile 1860 si tenne la prima riunione del Comitato Amministrativo della Cassa sotto la presidenza del Podestà di Parma, Conte LUIGI SANVITALE, e l'apertura degli sportelli, come accennato, fu il 19 agosto nella prima Sede individuata in tre stanze nel cortile interno di Palazzo Tarasconi.

L'esigenza di attuare il credito agrario comportò, nel 1870, il progetto di un nuovo Statuto senza però che questo fosse approvato, nonostante le numerose discussioni e modifiche nei cinque anni successivi. Nel 1876 fu compilato un nuovo Regolamento interno che recepiva alcune istanze presenti nel citato progetto con alcune importanti modifiche: per esempio, il potere degli amministratori era reso più collegiale, alcune funzioni delegate precedentemente al direttore e al gerente erano ora attribuite all'intero Consiglio; in caso di parità di voti la proposta era da considerarsi respinta, mentre prima, secondo il precedente Statuto, era determinante la decisione di chi presiedeva la seduta. Altra novità riguardava gli uffici, che ora restavano aperti tutti i giorni, esclusi i festivi, e non più quattro giorni alla settimana. Il limite massimo di 50 lire sui depositi veniva eliminato. Riguardo gli impieghi, erano consentite le seguenti operazioni: prestiti su vaglia, pagherò o biglietti all'ordine con due firme o una sola quando si offriva un pegno (scadenza sei mesi); sconti di titoli commerciali o meno (scadenza sei mesi); mutui ipotecari entro sei anni, anche a rate (le somme erogate non dovevano superare un decimo dei depositi);

¹⁸ DALL'AGLIO M., *Il frutto del denaro: la Cassa di Parma dal 1860 al 1895*, op. cit., pp. 64-66.